

I due duellanti

di Giulio Guazzini



Regina delle regate australi, autentico mito per i velisti di ogni dove, la 73^a edizione della Sydney-Hobart passerà alla storia per aver tenuto sin dalla partenza migliaia di appassionati con il fiato sospeso.

Riflettori puntati, come di consueto, sui giganti del mare, maxi Yacht di 100 piedi, 30 metri di alta tecnologia ed ingegno soprafino, veri mattatori della gara dall'inizio alla fine.

Stiamo parlando di *Wild Oats XI* padrone di casa, gioiello avveniristico del coriaceo Bob Otley, abituato a vincere sventolando a poppa, con orgoglio, la bandiera australiana.

Stiamo parlando del sorprendente super maxi statunitense *LDV Comanche*, voluto, con la filosofia di non accettare compromessi, dal miliardario americano Jim Clark, deciso anche questa volta a sbaragliare l'avversario di sempre, quello più ostico e pericoloso.

Per questo, *Comanche* ha schierato a bordo il meglio, in termini di equipaggio che il mercato potesse offrire, mettendo al timone sua altezza James Spithill, fuoriclasse del match race, già timoniere e skipper di *Oracle Racing* nell'ultima edizione della Coppa America, disputata a Bermuda e per certi versi assetato di rivincite dopo aver ceduto ai Kiwi la preziosa Brocca d'Argento!

Splendido spettacolo fuori dal consueto alla Sydney-Hobart del 2018

Obiettivo comune per i due Tycoon in cerca di gloria: tagliare per primi il traguardo di Hobart, stabilendo il nuovo record dell'ambita regata, quello siglato nel 2016 da *Perpetual Loyal* con un giorno 13 ore, 31 minuti e 20 secondi.

Ma a indicare che la tradizionale gara di fine anno, questa volta sarebbe stata contraddistinta da autentici colpi di scena, erano stati alcuni eventi premonitori.

Incidente a *Wild Oats*

Per la verità alcune avvisaglie c'erano state e come. Vedi, pochi giorni prima della partenza della regata, l'incidente occorso a *Wild Oats*, colpito da un fulmine, costretto a riparare a tempo di record l'impianto elettronico ed elettrico, seriamente danneggiati.

Quindi, prima fra tutte, in partenza, la collisione sfiorata, l'incrocio pericoloso di *LDV Comanche* ai danni di *Wild Oats XI* che solleva repentina protesta, un autentico caso che suscita la curiosità e l'apprensione di spettatori ed addetti ai lavori.

Protesta ferma e veemente, in particolare di Mark Richards, skipper della barca di Bob Otley: una penalità che avrebbe dovuto costringere la barca incriminata a compiere un 720 in gergo velico da regata, ovvero due giri su sé stessa.





L'LDV *Comanche*, fiore all'occhiello del miliardario americano Jim Clark (che a proposito di fiori, ha voluto sfoggiare la bella moglie Kristy Hinze, sposata nel 2009, foto piccola); in apertura, il logo della Yacht Race 2018

Qualcosa che deciderà più avanti il risultato, il destino stesso della regata.

Dopo lo sfiorato incidente in partenza, usciti dalla baia di Sydney è proprio *Comanche* a prendere la testa della flotta, sfruttando i venti oceanici provenienti da Nord, tutto sommato più congeniali agli americani, riuscendo ad avere anche un vantaggio di 20 miglia nautiche su *Wild Oats XI*.

Una cavalcata velocissima che il 100 piedi stelle e strisce, 30 metri disegnato da Guillaume Verdier e dallo studio di Marc van Peteghem e Vincent Lauriot Prévost, favorito prima da venti leggeri al largo poi da vento teso da Nord Est a oltre 30 nodi, riesce ad incrementare il vantaggio planando verso sud, spinto in poppa verso il passaggio dello stretto di Bass, attraversando a punte di velocità superiori anche a 28, 30 nodi il canale fra l'Australia e l'isola di Tasmania.

Condizioni dunque favorevoli alle andature portanti che in solo 10 ore dalla partenza spingono i due leader della flotta ad essere in vantaggio rispetto alla percorrenza record nel 2016 del Maxi *Perpetual Loyal*. Velocissimo, in terza posizione all'ingresso del canale, l'altro super maxi *Black Jack*, in ritardo dal primo solo una ventina di miglia.

È a questo punto che arriva l'ennesimo colpo di scena: il sorpasso di *Wild Oats XI* a una decina di miglia dalla linea del traguardo, nell'estuario del Derwent River, proprio davanti all'arrivo di Hobart, una zampata finale che consente all'imbarcazione della famiglia Otley di stroncare le velleità degli americani, impantanati sotto costa e segnare il nuovo record di 1 giorno, 8 ore, 48 minuti e 50 secondi, migliorando il precedente di quasi 6 ore. Solo una questione di tempo.

Quando tutto è pronto a celebrare il vincitore, deciso a scrivere il suo nome nell'albo d'oro della re-



La *Wild Oats*, rimasta colpita da un incidente abbastanza grave all'impianto elettrico ed elettronico poco prima dell'inizio del Race

gata, è il comitato di regata, la giuria riunita a discutere la protesta, a mettere in atto l'ultimo colpo di scena.

La vittoria a LDV Comanche

Dopo aver visionato le immagini, i video girati dagli elicotteri, ponderato le testimonianze di alcune imbarcazioni in gara presenti in area di partenza, accolta la protesta, viene assegnata la vittoria a *LDV Comanche* con il nuovo tempo record di 1 giorno, 9 ore, 15 minuti e 24 secondi.

Un membro dell'equipaggio in piedi sullo speciale *foil* in fibra leggera posto in posizione asimmetrica, impiegato per mantenere la stabilità della rotta

Difficile da credere ma vero: *LDV Comanche* è il vincitore della settantatreesima edizione della Sydney – Hobart. Ma nella flotta numerosa delle 102 imbarcazioni in gara è presente anche il tricolore, sulle vele di





Mascalzone Latino, dell'armatore napoletano Vincenzo Onorato che però non ha potuto prendere parte alla regata per impegni di lavoro, l'unica barca italiana presente alla Sidney – Hobart

Mascalzone Latino, dell'armatore napoletano Vincenzo Onorato, l'unica barca italiana partecipante. Un Cookson 50 molto competitivo, già vincitore nel 2016 della Rolex Middle Sea Race e campione del Mondo a Trieste agli ORC WORDS.

A bordo ci doveva essere Vincenzo Onorato, all'ultimo costretto a dare forfait per impegni di lavoro. Un pozzetto popolato da talenti tutti italiani, come Lorenzo Bressani, Flavio Favini e lo skipper Matteo Savelli, per loro una regata da urlo con velocità di punta entusiasmanti e medie da capogiro superiori al 20 nodi. Alla fine, un quarto posto che per un soffio prelude l'accesso al terzo gradino del podio.

In banchina, all'arrivo, ma anche alla vigilia, tante le chiacchiere sul futuro dell'America's Cup che ritorna alla formula dei monoscafi, proponendo un mezzo più simile a un catamarano che ad un tradizionale mono classe Coppa America, ma soprattutto la curiosità, l'entusiasmo per la parteci-

pazione del *Dorade*, la barca più vecchia della flotta. Un due alberi armato a yawl di 16 metri disegnato da un giovanissimo Olin Stephens nel lontano 1929 quando aveva solo 23 anni.

La partecipazione di *Dorade* è stata occasione d'interesse condiviso e dimostrazione di come partecipare per esserci al di là del risultato sia possibile!

Ne sa qualcosa Tony Ellis che con la sua imbarcazione *Maluka*, 9 metri e un centimetro, ha spento la candelina dei 50 anni di partecipazione.

Nelle retrovie anche Andrew Miller che, dopo aver preso parte a 15 edizioni, ha deciso di prendersela comoda con lo spirito autentico di chi si è iscritto solo per partecipare.

Singolare la sua barca *Freya*, un kech costruito nel lontano 1945 in California, anno in cui si è corsa la prima edizione della Sydney-Hobart. Anche questo è il fascino della regata più famosa dell'emisfero Australe dove sorprese e colpi di scena sono sempre, o quasi, dietro l'angolo. ■